

Allah non ama coloro che eccedono

Davide Novati e Gabriele Laita 4AS, 5 Febbraio 2015

Per l'assemblea d'istituto dello scorso 5 febbraio è stato invitato a scuola il teologo don Alberto Cozzi, direttore dell'Istituto di Scienze Religiose di Milano e vicedirettore della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Tema della conferenza per le classi Quarte e Quinte era "*La violenza nelle religioni*". Sebbene il pensiero corresse naturalmente all'attualità e quindi al terrorismo di matrice islamica fondamentalista, obiettivo della conferenza era quello di analizzare in modo globale il rapporto tra la violenza e l'esperienza religiosa e di confrontare due possibili interpretazioni a riguardo.



Secondo la prima visione, definita "del sospetto radicale", la violenza farebbe parte della natura della religione: il desiderio di imporre la propria visione del mondo, se necessario anche con la forza, non sarebbe che la diretta conseguenza della ricerca di valori e verità assolute propria delle religioni, e di quelle monoteiste in particolare; la lotta contro un "capro espiatorio" o un "nemico esterno" farebbe parte delle dinamiche legate all'esperienza del sacro. Ma questa tesi non è quella condivisa dal relatore, il quale ha fatto notare come i profeti delle religioni monoteiste abbiano in genere cercato di moderare la violenza delle società in cui vivevano. A questa moderazione

invita la stessa *Sura II* del Corano: *“Combattetevi per la causa di Allah contro coloro che vi combattono, ma senza eccessi, perché Allah non ama coloro che eccedono”*.

Cozzi ha quindi proposto la tesi secondo la quale la violenza tende a svilupparsi all'interno delle religioni in determinate condizioni storiche, quando queste si trovano in conflitto con realtà che tentano di negarle: è quanto avviene oggi con la cosiddetta cultura laica. La negazione dell'esperienza religiosa porterebbe per contrasto al dilagare della mentalità fondamentalista, caratterizzata dall'autoreferenzialità, dal manicheismo morale tra chi è dentro e chi è fuori in una prospettiva di lotta apocalittica e dall'assolutizzazione del testo sacro, che da strumento per capire il mondo diventa il mondo esso stesso. Per superare i pericoli della violenza fondamentalista è perciò necessario da parte degli Stati e del mondo laico un maggior rispetto del fenomeno religioso, in modo che la comprensione abbassi i toni del confronto. Da parte delle religioni deve invece emergere la capacità di proporsi come strumento per leggere la realtà, invece di porsi al di fuori di essa o contro di essa.



Tali questioni emergevano anche nelle numerose domande poste da alunni e insegnanti nella seconda parte dell'assemblea. Per la maggior parte riguardavano gli avvenimenti recenti, ma la conferenza ha fornito un quadro di analisi che oltre all'attualità è utile nell'interpretazione di dinamiche sempre presenti nella storia umana.